

1984- 14 aprile "La ceramica Medievale di Viterbo e dell'Alto Lazio"- Catalogo a cura di Guido Mazza. Esposizione Biblioteca Comunale Valentano 14 aprile – 6 maggio 1984

EDIZIONI LIBRI D'ARTE

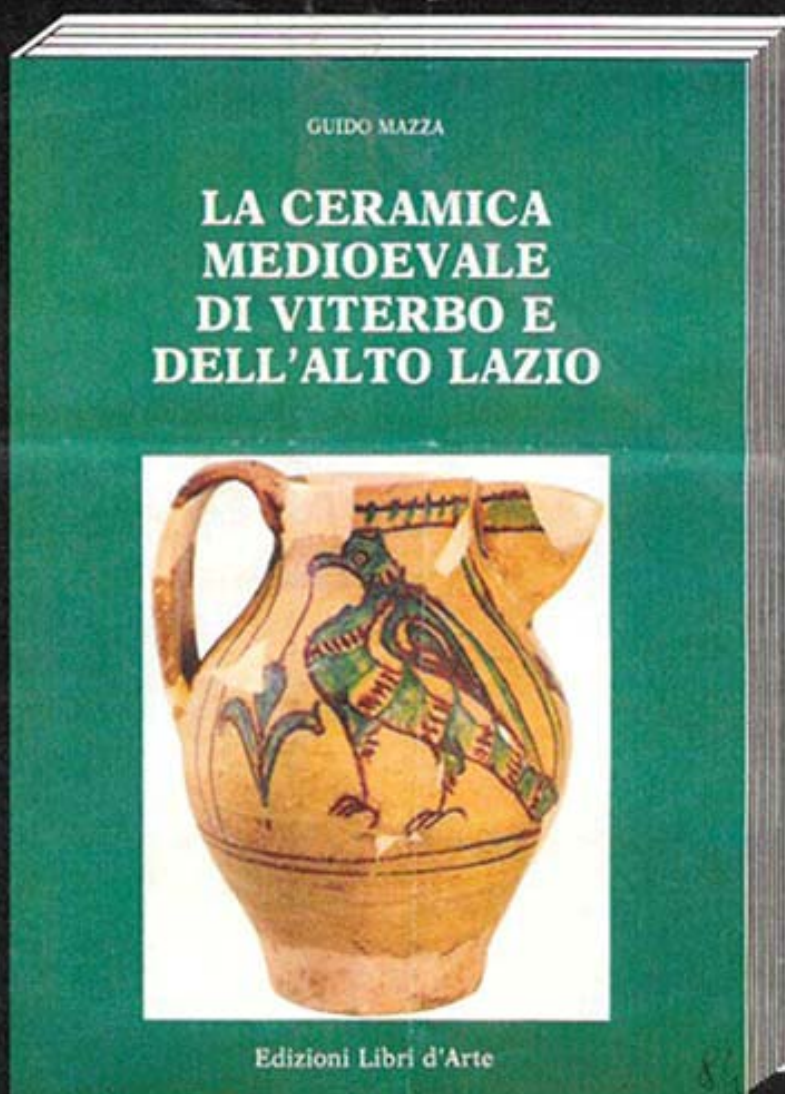
VITERBO - Via S. Leonardo, 1 - Tel. 220220

PRESENTAZIONE: VALENTANO - Cinema «Colombo»

14 APRILE - ORE 15,30

a cura prof. Mario MORETTI

Direttore Museo Civico di Viterbo



INAUGURAZIONE MOSTRA CERAMICHE
DAL 14 APRILE AL 6 MAGGIO
VALENTANO - BIBLIOTECA COMUNALE



OGGI
martedì 15

ORE 15'00

**LA CERAMICA
MEDIOEVALE
DI VITERBO E
DELL'ALTO LAZIO**

RAI 1

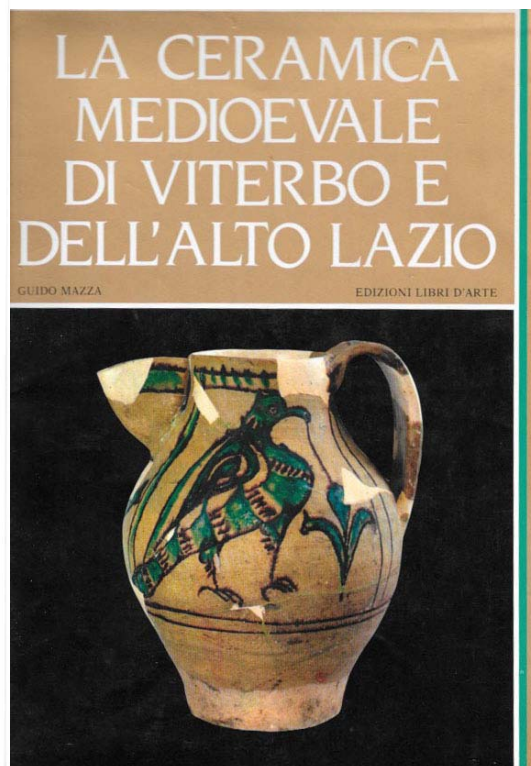
CRONACHE

ITALIANE · attualità





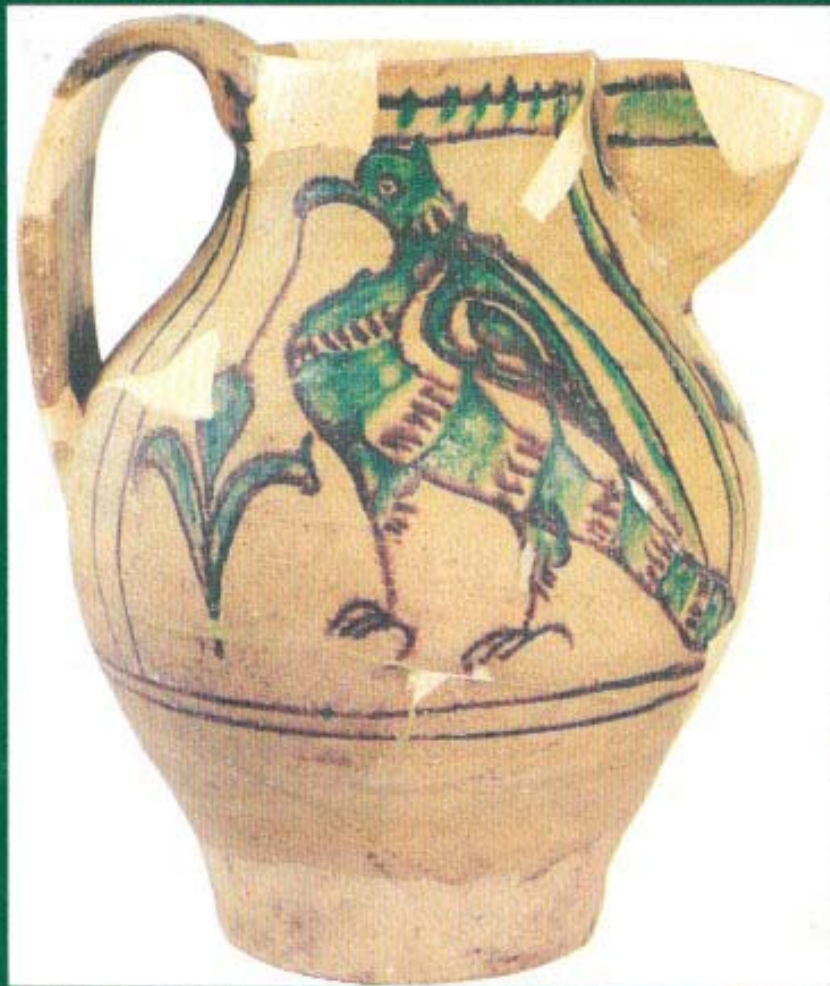
27



A S.S. Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita a Viterbo, Palazzo dei Papi, viene offerto il volume *“Ceramiche medievali di Viterbo e dell’Alto Lazio”* in occasione della mostra omonima (1984).

GUIDO MAZZA

**LA CERAMICA
MEDIOEVALE
DI VITERBO E
DELL'ALTO LAZIO**





31



BOCCALE CON DUE LEONI

h. (da ipotesi di ricostruzione) cm. 24 - diametro di base cm. 13,3

Boccale con lungo collo cilindrico svasato, corpo tronco-conico, apoda su base piana. L'orlo, probabilmente trilobato, e il manico, diritto a nastro di sezione ovale schiacciata, sono mancanti e ricostruiti con integrazione. Impasto di tonalità cromatica medio-scura, coperta di smalto stannifero ricco ma impuro con forti addensamenti sulla base. I motivi decorativi sono stati eseguiti a pennello con disegno in bruno-manganese e campiture in verde-ramina e giallo-ferraccia.

Il collo è decorato in due zone a motivi geometrici mentre sul corpo, a tutto fondo, sono raffigurati due leoni contrapposti con al centro una palma. Tale iconografia, documentata in altri stemmi, può essere interpretata come l'emblema della città di Viterbo.

Nell'oggetto sono evidenti, sia nella forma, che nella decorazione, forti influenze saracene che lasciano pensare ad un manufatto importato a Viterbo da artigiani del Sud d'Italia o eseguito da maestranze arabe al seguito di Federico II nella stessa città di Viterbo nel 1240-1250.

Negli ultimi cinque anni, ad opera di enti locali, sono state promosse varie manifestazioni per riconoscere un'identità delle ceramiche medioevali della città di Viterbo. Sono stati però piccoli interventi con esposizioni in mostre o articoli su riviste e cataloghi, di conseguenza tale lavoro frammentario non ha permesso di presentare mai per intero il quadro delle produzioni ed i suoi sviluppi storici.

L'edizione quindi del libro-catalogo qui presentato era quanto mai una necessità.

Tale lavoro, realizzato grazie alla disponibilità di collezionisti che hanno accettato con entusiasmo di collaborare mettendo a disposizione il materiale ceramico di loro proprietà, analizza i tre secoli dell'evoluzione storica della ceramica medioevale a Viterbo e nell'Alto Lazio estendendo tale analisi anche alle produzioni del periodo di transizione del Primo-Rinascimento.

La metodologia di studio adottata, presenta le fasi storiche in ordine cronologico progressivo, mediante la schedatura di più di duecento oggetti dai primi esempi del XIII secolo a quelli del XIV e XV illustrati da altrettante fotografie a colori e bianco e nero che permettono così una immediata ricezione ad un pubblico di non soli specialisti.

In copertina:

BOCCALE CON UCCELLO

h. cm. 22,7 - diam. base cm. 9,8

Boccale ad orlo tondo, con corto collo cilindrico, corpo ovoide, base piana. Il becco è in sovrastruttura, pronunciato e schiacciato; il manico ad ansa, a nastro di sezione ovale schiacciata.

Impasto di tonalità cromatica media, decorazione su biscotto sotto vetrina con disegno in bruno-manganese e campiture in verde-ramina.

Sono raffigurati ai lati del corpo due uccelli con motivi floreali nel becco.

Viterbo XIII secolo.

Le foto sono di Sergio Galeotti

I POZZI DI SCARICO

Il materiale di scarico di un centro urbano, come rifiuti della mensa di tutti i giorni, acque luride, suppellettili domestiche che si rompevano o considerate portatrici di infezioni a seguito di casi di malattie infettive definite genericamente pestilenzia, doveva essere smaltito e aveva bisogno di discariche apposite a questa funzione. Quindi la necessità dello smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi è sempre stato un problema urbanistico di primaria importanza nella vita di una città. A questo scopo leggi cittadine avevano previsto che tali discariche fossero isolate dal contesto urbano delle strade, o piazze, o reti idriche, destinando loro appositi luoghi ben riparati onde evitare esalazioni o infestazioni di germe derivate dalla loro macerazione.

Ad esempio a Fiesolano, per lo scarico dei rifiuti, era previsto dagli Statuti del 1402 che organi comunali eleggessero due cittadini per ogni contrada incaricati di controllare che le immondizie fossero gettate in un luogo determinato recintato da «stanghe e passoni».

Per ogni città il problema fu affrontato e risolto in maniera diversa. La natura del terreno ove sorgeva e quello circostante, poteva offrire soluzioni ambientali nel contesto geografico, o urbanistico, nei vari casi opportunamente scelti. La città di Roma, per esempio, aveva la possibilità di sfruttare il grande corso d'acqua che l'attraversa e lo scarico dei materiali di rifiuto avveniva nel fiume Tevere.

Nell'Alto Lazio quasi tutti i centri sorgono su banchi di tufo, materiale che si presta ad essere facilmente scavato per la sua poca durezza. Da qui la soluzione di scaricare i rifiuti della città in appositi pozzi di raccolta scavati nel banco di tufo.

Questi pozzi di scarico, definiti popolarmente «pozzi da butto», o più semplicemente abbreviati «butti», oltre a raccogliere giornalmente i rifiuti, permettevano una facile disinfezione periodica con gli stessi carboni del fuciliere o con calce e intonaci di scarto edilizio.

Anche se coordinati da controlli comunali, ogni famiglia o casa doveva provvedere in proprio, cioè possedere uno o più pozzi di scarico in appositi luoghi isolati dai contesti urbanistici.

Da questa ultima osservazione si spiega l'alto numero dei pozzi di scarico esistenti e il fenomeno che ogni casa ne abbia almeno uno. Solo in rari casi di piccoli paesi o borghi o castelli isolati, non veniva scavato e si utilizzavano intere stanze a piano terra come le basi delle torri dei castelli di Vulci e di Bolsena.

Una volta costruiti, dopo essere stati usati per diversi anni o generazioni, questi pozzi venivano murati e, in caso di necessità, se ne scavava un altro sempre, in casi più rari, venivano svuotati e il contenuto ormai inerte depositato nella campagna.

Negli ultimi venti anni, a seguito delle ristrutturazioni dei centri storici, molti pozzi sono stati messi in luce e svuotati dei rifiuti che spesso insieme a ossa, terriccio e a sostanze varie, contenevano frammenti ceramici delle varie epoche in cui erano stati buttati. Tali reperti, oggetto di interesse da parte di ricercatori, milizionari e studiosi, sono stati raccolti e restaurati ed hanno offerto la possibilità di ricostruire in parte un quadro della storia della ceramica alto-laziale che, esclusivizzata ai ritrovamenti dei centri storici, riguarda principalmente il loro periodo di nascita e crescita databile quindi dal XII-XIII secolo, periodo in cui avviene il primo grande sviluppo urbanistico, alla fine del XIX secolo, quando cessa l'attività dei pozzi di scarico sostituita dalle discariche pubbliche.